



Diego Cugia racconta come e perché abbia scritto "Tango alla fine del mondo", da ieri nelle librerie. L'Argentina terra che accolse tanti italiani in cerca di fortuna e lavoro, ospita la saga della famiglia siciliana dei Maggio le sue fatiche e i suoi dolori, vissuti al suono di un bandoneon. Ma quel passato somiglia tanto al presente dei ragazzi di oggi

«Emigranti, come una volta»

L'INTERVISTA

Diego Cugia è stato il Lupo Solitario dell'etere, coi suoi indignati «fuoriposto» Jack Folla (Rai) e Zombie (Radio 24), autore di successi in tv per Morandi e Celentano (suo il tormentone Rock o Lento) e di vari romanzi. E' tornato per prendersi ben più di un'ora d'aria nel libro uscito ieri, *Tango alla fine del mondo* (Mondadori), saga della famiglia siciliana Maggio che lascia l'Isola delle Femmine per una fazenda-palude in Argentina, raggiunta da Don Tano, il villain di turno eccitato dall'ingenuità dei miserabili. Dentro c'è di tutto: la fame e il dramma dell'emigrazione, il rapporto fra un padre all'antica e una figlia troppo moderna, il tango nato dagli squattrinati portuali di Buenos Aires come danza e dolenza. C'è sesso, vendetta, la mafia che qui «ha il vitino di vespa e l'inesorabile dolcezza» della giovane Diana. Tanta carne al fuoco, e siccome quella argentina è buona, da lì lo sradicato capofamiglia Michele inventa l'export su celle frigorifere per invitare a cena il Vecchio Continente. Il romanzo incassa la finzione tra i fatti storici dal 1894 in poi (anticipati o posticipati per amor di trama), con un debito al De Amicis di *Sull'oceano* e ai classici dei romanzi d'appendice. Le 550 pagine avvengono. Accade molto e velocemente, grazie alla sintesi ad effetto di Cugia e alla sua capacità di scrivere per immagini. E presto fiction sarà, prodotta dalla Publispei. Un feuilleton non è il genere che oggi tira di più le vendite. Non la spaventa? «A me spaventano i romanzi ambientati in un tinello, la noia minimalista, i dialoghi letterari impronunciabili nella vita reale, la mancanza d'azione. Piuttosto ho sempre amato Dumas, Balzac, Hugo. Scrivo per gli altri quel che vorrei trovare nei romanzi per me, è il mio patto

di fedeltà con i lettori: non annoiarli, stupirli e portarli lontano. E il feuilleton è proprio il mezzo di trasporto ideale». Perché scrivere di un periodo così lontano? «La mia è una famiglia risorgimentale, quindici Cugia sono morti per l'Unità d'Italia e quel periodo mi appartiene. La fuga nel passato nasce dal disgusto del presente e dalla smania di scavare nelle radici del mio paese che, a soli vent'anni dall'Unità, aveva già un debito pubblico galoppante e falcidiava i sudditi con la "tassa sul focolare", l'Imu di allora. Oggi i nostri giovani sono costretti di nuovo a emigrare. Più attuale e disperato di così». A differenza dei Malavoglia, qui i personaggi possono riscattarsi. E' un augurio? «Nella storia cupa, ovunque possibile, ho messo luce. Per tutti noi clandestini di ieri e oggi». Che rapporto ha con i suoi personaggi? «Mi buttano letteralmente fuori di casa, occupano ogni cosa,



TANGO ALLA FINE DEL MONDO
di Diego Cugia
Mondadori Editore
550 PAGINE
14,90 EURO



LEGGENDA Nel tango, qui in un quadro di Botero, storia e mito

Ieri e oggi



I vecchi

Nipoti e pronipoti degli italiani che hanno lasciato il loro Paese a fine Ottocento sono diventati argentini purosangue e ballano il tango all'aperto nelle piazzette dei quartieri popolari di Buenos Aires



I giovani

La tradizione ha mutato abiti e attitudini, ma anche i giovani non dimenticano di festeggiare il 25 maggio ballando nelle strade della Capitale: nuove le forme, musicali e coreutiche, che ha assunto la danza nazionale argentina; antico lo spirito

Festa nazionale

All'Aracoeli concerto per il 25 maggio

In vista della Festa Nazionale dell'Argentina, che viene celebrata ogni anno il 25 maggio per commemorare gli avvenimenti storici del 1810 (la famosa Rivoluzione di Maggio, che portò il Paese all'indipendenza) l'Ambasciata della Repubblica argentina in Italia e il Conservatorio di Musica di Pescara (orchestra e coro

diretti da José María Sciutto) hanno organizzato stasera alle 19.30, nella Basilica di Santa Maria in Aracoeli, un concerto, protagonista il soprano Paula Almerares. L'artista canterà l'inno nazionale argentino e quello italiano; Oblivion e Verano porteño di Astor Piazzolla; lo Stabat Mater di Gioachino Rossini.



AUTORE Diego Cugia, orgoglioso dei suoi antenati

s'impicciano di tutto. E io scrivo guardando le loro sagome alle finestre che litigano, mangiano, fanno l'amore. I veri personaggi sfrattano lo scrittore dalla loro storia. Il mio sogno è che i Maggio vivano per una trilogia»

Lei manca da cinque anni da radio e tv. Scelta sua o altrui?

«Sono un radiato. Né martire né eroe, ma soffro molto questo isolamento perché ingiusto: nessuna azienda sana di mente può gettare alle ortiche un fenomeno mediatico come Jack Folla. Moltissimi chiedono che torni ma non dipende da me. Io sono pronto, anche Jack lo è».

Dipende dalla Rai?

«Anche altrove c'è sempre prima una calorosa accoglienza per le mie idee, poi però il secondo appuntamento non arriva mai». Che spiegazione si dà?

«Dicono che sono bravo ma "ingovernabile" e per me è un complimento, per il pubblico una garanzia d'indipendenza. In Italia, invece, se non sei curvo come il gobbo di Notre-Dame, ti danno dell'arrogante e ti isolano. Ma è mio dovere credere che presto per me ci sarà un lieto fine».

Il suo Jack Folla fu Grillo Parlante già nel '99. Oggi cosa direbbe?

«Faceva controinformazione, risvegliava coscienze in letargo sedate dalla Tv. Oggi, a differenza di Grillo, metterebbe in guardia dalla Rete. Se si chiama "rete" un motivo ci sarà. C'è una libertà virtuale, smisurata e apparente, che è più controllata di un lager. Se tornasse, l'Albatros non s'infangherebbe le ali con la politica spicciola, guarderebbe le cose da lontano, come ho fatto io con *Tango*». Cosa ritroveranno qui gli affezionati di Alcatraz?

«Noi siamo sia il condannato sia il giudice, sia il boia sia l'evaso che gli sfuggirà. E spero che dovranno aggrapparsi alle pagine, mentre il pavimento trema, la notte in cui nacque il tango».

Simona Orlando